

● LE INDICAZIONI DI CIA-AGRICOLTORI ITALIANI E ICE

Agroalimentare: l'export dal Sud può e deve crescere

Nel Mezzogiorno la partecipazione all'export nazionale è ferma al 10% da dieci anni. Bisogna aumentare le occasioni di promozione per le piccole realtà del settore agricolo

Un percorso di internazionalizzazione per le piccole e medie imprese, mirato ai territori e ai prodotti delle tradizioni regionali nell'ambito di un progetto di rilancio del Mezzogiorno.

Se n'è parlato recentemente a Monteroni di Lecce, in Puglia, in occasione di un evento promosso da Cia-Agricoltori Italiani in collaborazione con l'Agenzia Ice.

I numeri sono incontrovertibili nel dare evidenza del **mancato decollo dell'internazionalizzazione nel Sud Italia, dove la partecipazione all'export nazionale nel suo complesso è ferma da dieci anni al 10%.**

Un percorso, dunque, che rischia di restare sghembo senza interventi a supporto dell'export e senza strumenti e risorse finanziarie.

Eppure – spiega l'Organizzazione agricola – sono proprio le regioni meridionali ad assumere in prospettiva un ruolo chiave nel processo di crescita del Paese. Tanto più nell'agroalimentare, in un momento storico in cui il sistema è chiamato a capitalizzare il record delle esportazioni, con gli oltre 51 miliardi di euro realizzati nel 2021.

Un giro d'affari, quello estero, che il Mezzogiorno potrebbe contribuire a incrementare, puntando su strategie alla portata delle imprese locali e

valorizzando il potenziale delle tante tipicità dei suoi territori.

La ricetta di base – spiega la Cia – è **rafforzare la presenza in mercati già consolidati, come USA e Germania, e guardare a nuovi Paesi**, concentrando gli sforzi in quelli più promettenti.

I dati Istat del 2020 attestano a poco più di 8 miliardi di euro le esportazioni agroalimentari del Sud Italia. Un fatturato che anche nel food è al di sotto del potenziale del Mezzogiorno.

Il processo di azzeramento di questo divario non può prescindere tuttavia da uno **sforzo aggregativo**, appena avviato, e dallo sviluppo di **reti di imprese**, affiancato da un maggiore e più inclusivo impiego di strumenti digitali. Serviranno – osserva la Cia – anche una più efficace azione di contrasto ai tanti fenomeni di contraffazione e un maggiore impegno partecipativo a eventi formativi, fiere e altre iniziative mirate allo sviluppo di competenze nell'internazionalizzazione.

I servizi dell'Ice

Il programma post-pandemia – spiega l'Ice – riparte dai territori e da un nuovo kit di strumenti, meglio calibrati sulle esigenze delle imprese. Tra questi, i desk territoriali che stanno facendo da antenna con i 78 uffici esteri (a Bari un funzionario Ice è a disposizione delle imprese tutti i martedì e mercoledì presso la Cassa depositi e prestiti), i servizi per

l'avviamento all'export, in buona parte gratuiti per tutte le imprese fino a 100 addetti, la partecipazione, anche questa senza costi per le imprese, alle collettive Ice in fiere estere fino a tutto il 2022 e un nuovo team di assistenza per lo sviluppo di servizi digitali.

L'auspicio è che possano essere strumenti efficaci per avvicinare l'Ice ai territori e le imprese italiane, in particolare del Mezzogiorno, ai mercati esteri. Alla formazione specifica, si affianca un impegno nell'organizzazione di *incoming* (servizi di accoglienza) per buyer stranieri e nella promozione integrata di prodotti e territori, facendo leva anche sul turismo, che ha mostrato di funzionare in altre aree del Paese e che sta portando risultati anche in ambiti e distretti agroalimentari del Sud Italia, come quello pugliese.

Iniziative – osserva la Cia – che dovranno coinvolgere le realtà del settore agricolo meno strutturate, aumentando le occasioni di promozione anche fuori dal perimetro locale cui spesso sono confinate.

La piccola dimensione, la scarsa capacità aggregativa, i ritardi infrastrutturali e la carenza di mezzi finanziari sono i fattori che mantengono quel divario rispetto al potenziale e che limitano la propensione all'esportazione delle imprese agricole del Mezzogiorno.

I tre trimestri di cui l'Istat, a oggi, ha fornito i dati di preconsuntivo 2021 mettono in luce la scarsa partecipazione del Sud ai processi di internazionalizzazione.

Si consideri che con le vendite di prodotti agricoli e alimentari, bevande e tabacco inclusi, le regioni meridionali hanno realizzato all'estero un fatturato sei volte inferiore a quello del Nord Italia. In valore assoluto i 6 miliardi del Mezzogiorno, realizzati fino a settembre, si confrontano con i 27 miliardi del Settennario. A questa forbice, troppo ampia, si affianca anche un diverso ritmo

di crescita, del 5% al Sud, ma di oltre il 12% al Nord e del 13% nel Centro Italia. Il divario appare ancora più rilevante in settori chiave come quello vinicolo, campione di esportazioni. In questo caso nel 2020 le aziende del Nord hanno fatturato all'estero 4,6 miliardi di euro, mentre il Mezzogiorno è rimasto molto al di sotto, esportando meno di 500 milioni.

F.Pi.

8 miliardi di euro
le esportazioni agroalimentari
del Meridione nel 2020
10% dell'export nazionale



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.